

Chiaromonte, chi era costui? Che guaio essere garantisti nel Pci

Tra i più validi esponenti non solo del Pci, ma di tutta la prima Repubblica, v'erano i cosiddetti «miglioristi», connotazione in realtà affibbiata loro con scarsa simpatia dagli avversari. I diretti interessati preferivano chiamarsi «riformisti»: i più anziani erano cresciuti con Giorgio Amendola, ma dopo la sua morte fu a Giorgio Napolitano che guardarono. Pur essendo del tutto interni alla cultura politica comunista, seppero, ben prima di berlingueriani e di ingraiani,

intravedere la crisi terminale del comunismo, si appellaroni in tempi non sospetti alla socialdemocrazia europea e quindi non furono mai nemici mortali di Craxi, come invece il segretario sardo e i suoi successori. Soprattutto furono sempre dei realisti, alieni dalla demagogia e dalla retorica, due tratti molto italiani e assai presenti nella sinistra di questo Paese. Non per niente il «migliorismo» ha prodotto il presidente della Repubblica più politico dai tempi di Sandro Pertini,

Gerardo Chiaromonte, una biografia politica

Dai quartieri spagnoli
alla Commissione antimafia

Carocci editore

Il libro di Giovanni Cerchia su Chiaromonte
edito da Carocci

Napolitano appunto. Ma proprio per il loro solido realismo, non si ama ricordarli, come invece accade agli «utopisti», che «volevano la luna». Ancor meno ricordato è uno di loro, e non dei minori, Gerardo Chiaromonte, come dimostra la scarsa risonanza del bel libro di Giovanni Cerchia *Gerardo Chiaromonte, una biografia politica* (Carocci), che ne ripercorre tutta l'opera di meridionalista e, negli ultimi anni di vita (scomparso nel 1993), di grande figura di garantista, specie rara tra i comunisti: un garantismo che egli dimostrò prima da presidente della commissione Antimafia e poi, da semplice senatore, critico nei confronti di Mani pulite che invece, incautamente, quasi tutto il Pds definì una «straordinaria rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

